

Se il Signore
non custodisce la città
invano veglia
il suo custode *(Sal 127)*

INTRODUZIONE

Come saranno le proposte di meditazione quest'anno? Saranno comprensibili? Saranno collegate con l'inchiesta? (noi invece facciamo solo la meditazione!!!) Saranno molte.. troppe?... ma sono passi biblici che abbiamo già LETTO in passato!....

Ma... abbiamo capito bene cosa significa meditare e, in particolare, meditare la parola di Dio?

Non importa su **COSA**, quale sia la pagina sacra su cui ci soffermiamo, bensì il **COME** meditiamo!

1. Resta fondamentale anche per Rinascita che il meditare la parola di Dio sia un momento personale di **colloquio con il Signore**; divenga un'abitudine e renda più fraterna e genuina la relazione al gruppo della propria riflessione. Spesso corriamo di qua e di là. Gesù dice a noi: "Rimanete in me ed io in voi"(Gv 15,1-8). Il suo invito lo accogliamo a partire da questo colloquio interiore. È difficile trasformare noi stessi, accogliere dentro di noi il regno di Dio, essere liberi e agire concretamente secondo il vangelo, se non si parte da qui, dalla preghiera. Meditare la Parola non è solo chiedere luce per avere "qualche idea in più". Si tratta di ricevere una linfa vitale; quella che la vite fa scorrere fino ai tralci.

2. Dal momento che in Rinascita - e di tanto in tanto il nome di RC diviene, nelle città, un biglietto da visita - vogliamo dare **insieme** la nostra bella testimonianza di fede, **il meditare sui testi proposti dal Piano di Lavoro** è responsabile segno di appartenenza e accresce la fraternità; evita anche l'effetto arcipelago e la chiusura insulare dei gruppi o delle città.

3. Quest'anno i testi selezionati toccano il tema trasversale della **Città nella Bibbia** secondo lo schema seguente:

(a) **approfondimento biblico-teologico** di J.L. Ska; non è solo una introduzione e ci apre molte prospettive per la nostra riflessione;

(b) **testi biblici raggruppati in otto aree** pertinenti al tema dell'inchiesta:

- le contraddizioni della città;
- le relazioni nella città;
- la città e il potere e il potere della città;
- la santità di Gerusalemme;
- lo sguardo sulla città;

Meditazione

- Gesù e le sue città: venne tra i suoi;
- le città di Paolo;
- la città celeste.

È sempre utile risalire dai passi biblici proposti ad altri con l'aiuto della Bibbia e degli assistenti; e cercarne echi di spiritualità nell'*Evangelii Gaudium*.

4. Non è esercizio retorico meditare in gruppo nei **due tempi (per leggere e comprendere - per meditare e attualizzare)** proposti nelle schede. Un po' di sapiente umiltà non guasta anche per non far dire al Signore Iddio quello che diremmo noi.

5. Ogni meditazione propone una **preghiera** tratta dalle collette del messale romano. Questa proposta per ricordare che ogni meditazione di gruppo avviene in un clima di ascolto della Parola di Dio, di ascolto reciproco e di preghiera condivisa.

A tutti dal Signore Gesù un'annata fraterna e produttiva.

Don Licio

Le schede sono un po' diseguali; sono solo uno spunto.

Nel predisporre ci sono stati di aiuto:

L. ALONSO SCHÖKEL - C. CARNITI, *I Salmi/2*, Borla, Roma 1993.

L. ALONSO SCHÖKEL - J.L. SICRE DIAZ, *I Profeti*, Borla, Roma 1989.

J.L. SKA, *L'Antico Testamento spiegato a chi ne sa poco o niente*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2011.

U. VANNI, *L'uomo dell'Apocalisse*, Apostolato della Preghiera, Roma 2008.

U. VANNI, *Apocalisse. Ermeneutica esegesi teologia*, EDB, Bologna 1988.

U. VANNI, *Apocalisse libro della rivelazione*, EDB, Bologna 2009.

A. WENIN, *Da Adamo ad Abramo o l'errare dell'uomo. Lettura narrativa e antropologica della Genesi. I. Gen 1,1-12,4*, EDB, Bologna 2008.

A. WENIN, *Giuseppe o l'invenzione della fratellanza. Lettura narrativa e antropologica della Genesi. IV. Gen 37-50*, EDB, Bologna 2007.

LA CITTÀ NELLA BIBBIA

Approfondimento biblico-teologico

La città nella Bibbia è un tema ampio che vorrei affrontare mostrando soprattutto che vi si ritrovano tutte le contraddizioni della nostra condizione umana. La città è come una sfera di cristallo nella quale è possibile vedere in trasparenza il meglio e il peggio della nostra umanità, e persino di capire quale sarà il nostro futuro. La città è presente nei due Testamenti, e il tema è coniugato in modi diversi. Parlerò soprattutto dell'Antico Testamento ove la città è presente sotto tutti i suoi aspetti e dirò una parola del Nuovo Testamento in finale.

LE DUE FACCE DELLA CITTÀ DI GERUSALEMME IN ISAIA

Il profeta Isaia che fu attivo a Gerusalemme attorno al 700 a.C. fornisce un ottimo punto di partenza alle nostre riflessioni sulla città. In due oracoli molto vicini il profeta descrive due aspetti contraddittori e inconciliabili della sua città, Gerusalemme, la città santa ove risiede il tempio di Dio e regna la dinastia di Davide. Il primo testo è un canto che il libro di Isaia riprende a suo conto e mette nella bocca del profeta in Is 2,1-5. Ritroviamo una versione quasi identica del canto in Michea 4,1-3. Ecco la versione di Isaia nella traduzione della Nuova Diodati:

Parola che Isaia, figlio di Amos, ebbe in visione, riguardo a Giuda e a Gerusalemme.

Avverrà, negli ultimi giorni, che il monte della casa del SIGNORE si ergerà sulla vetta dei monti, e sarà elevato al di sopra dei colli; e tutte le nazioni affluiranno a esso.

Molti popoli vi accorreranno, e diranno: «Venite, saliamo al monte del SIGNORE, alla casa del Dio di Giacobbe; egli ci insegnerà le sue vie, e noi cammineremo per i suoi sentieri». Da Sion, infatti, uscirà la legge, e da Gerusalemme la parola del SIGNORE.

Egli giudicherà tra nazione e nazione e sarà l'arbitro fra molti popoli; ed essi trasformeranno le loro spade in vomeri d'aratro, e le loro lance, in falci; una nazione non alzerà più la spada contro un'altra, e non impareranno più la guerra.

Casa di Giacobbe, venite, e camminiamo alla luce del SIGNORE!

Nella visione di Isaia, la città di Gerusalemme sarà collocata al di sopra di tutte le vette conosciute, si ritroverà sulla montagna più alta conosciuta. In seguito, essa attirerà a sé tutti i popoli che si recheranno in pellegrinaggio verso la vetta ove si trova.

I - LE CONTRADDIZIONI DELLA CITTÀ

Nella Bibbia ritroviamo tutti gli aspetti negativi e positivi che caratterizzano la convivenza umana.

I testi di Isaia proposti per la meditazione sono molto noti: la città di Gerusalemme e la sua sorte diventano emblema delle ambiguità e contraddizioni che ritroviamo nella vita di ogni città. Per Isaia la città di Gerusalemme (città che ha espresso il suo lato peggiore nei rapporti sociali e nel culto) diverrà modello per tutti a motivo dell'osservanza della legge di Dio sorgente di sapienza per tutte le nazioni, perché dalla città sorgerà la legge di Dio, un sapere che educherà le nazioni a vivere in pace¹.

1. ISAIA 1,1-2,5 Gerusalemme, la città infedele

PER LEGGERE E COMPRENDERE

1,1-9. Il Signore entra chiaramente in lite con il suo popolo per ricostruire il rapporto interrotto dall'infedeltà di Israele

V. 2. Cielo e terra (tutto il creato) viene chiamato a testimone della lite tra Dio e Israele.

Vv. 3-4. Il motivo della contesa: l'abbandono del Signore che parla il linguaggio dell'amore (padre-figlio). Il delitto del popolo ha due aggravanti che potremmo chiamare "per amore" e "per forza"; per amore: i legami familiari che costituivano una ragione fortissima si trasformano in aggravante; per forza: il castigo che doveva servire di lezione ed è risultato inutile.

Il tono personale vibra soprattutto nella prima parte: non si parla dell'alleanza ma ci si immerge in relazioni più profonde. Israele è per Dio come un figlio, Dio l'ha educato attraverso la storia e gli ha assegnato nella storia una funzione. Gli animali danno a Israele una lezione "sapienziale". Si tratta di animali domestici, che in qualche modo rientrano nella sfera umana e giungono a stabilire varie relazioni con l'uomo, loro padrone. Anche l'uomo, il popolo, può entrare nella sfera divina come membro della casa di Dio, se accetta, come figlio, di riconoscerlo (su questo testo si basa la tenera leggenda dell'asino e del bue nei racconti della nascita).

1 La prima parte del libro di Isaia (cc. 1-39) contiene tutti i suoi oracoli che la maggioranza dei critici distingue in sei blocchi: oracoli rivolti al popolo di Dio (cc. 1-12); alle nazioni straniere (cc. 13-23); la grande escatologia (cc. 24-27); al popolo di Dio (cc. 28-33); la piccola escatologia (cc. 34-35); e infine l'appendice storica (cc. 36-39). Nei capitoli da 1 a 12, di cui il nostro passo fa parte, troviamo alcuni dei poemi più famosi del libro di Isaia: la denuncia del culto, la canzone della vigna, la profezia dell'Emmanuele.

Venendo meno questa relazione l'uomo si mette al di sotto dell'animale con la propria ignoranza colpevole e il castigo corrisponde alle maledizioni che troviamo in Deuteronomio 28.

Vv. 5-9. La meraviglia di Dio di fronte alla pervicacia del popolo che pur sta pagando le conseguenze del suo allontanarsi da Dio. Domina i versetti il senso di desolazione e di abbandono (ferite non ripulite, desertificazione e distruzione, solitudine). L'estensione e la gravità della sventura, evocano il ricordo di Sodoma, distrutta da un fuoco definitivo. Nell'Antico Testamento Sodoma è spesso modello del castigo finale. Il popolo dinanzi alla denuncia del Signore può comprendere finalmente che vivere è puro dono di Dio.

1,10-31: In cosa consiste l'abbandono di Dio, origine della tragica situazione presente.

Vv. 1,10-20. Religiosità vuota e culto ipocrita. Con il versetto 10 inizia il secondo oracolo. In questa "lite" ("contesa giudiziaria" – *rib* - tra Dio e il suo popolo) che ritroviamo anche nel celebre Salmo 50, il Signore imposta una questione centrale: la relazione tra culto e giustizia sociale; non si tratta di opporre due attività ma di verificarne la relazione. Il testo è chiaro: finché il popolo vive nell'ingiustizia tutto il culto è viziato. In questo testo l'abbondanza di pratiche culturali contrasta con la loro inutilità.

- Il Signore rinfaccia l'ipocrisia di un culto staccato dalle opere di giustizia e perciò offensivo verso Dio (vv.10-15)
- invita a un cambiamento radicale nella vita e a riavvicinarsi a Lui capace con il suo perdono di rigenerare e dare vita ad Israele (vv. 16-20).

Vv. 1,21-28. Deterioramento dei rapporti con la crescita della ingiustizia sociale.

Questo oracolo assume il tono del lamento e del rammarico. Si snoda attraverso una serie di nove imperativi che urgono esigendo ammenda e sfociano nel decimo imperativo "venite". Dio non respinge, ma piuttosto attrae. Il cammino per avvicinarsi a Lui sta nella pratica della giustizia come condizione per un rapporto personale.

- Descrizione del decadimento e della trasformazione avvenuta in Israele; le metafore usate sono quelle degli affetti e dei metalli preziosi (vv. 21-23).
- Dio è deciso a prendersi la sua vendetta contro chi ha portato alla rovina la sua città: annuncia un suo forte intervento purificatore (vv. 24.28).

Vv. 2,1-5. Parole di speranza e di salvezza per il futuro di Gerusalemme. È un magnifico poema, è il "canto della pace universale"². Lo sguardo del poeta vede molto lontano, oltre la tragedia che Israele sta vivendo. Nella visione poetica, il monte di Sion e il tempio di Gerusalemme divengono centro e origine dell'irradiazione benefica della legge e della parola di Dio per tutto l'universo e per tutte le epoche della storia. Gerusalemme diverrà anche il centro di unità di tutti i popoli.

2 Louis Alonso Schökel, I profeti, Borla, pag. 132

Meditazione

Sion, trasfigurata nella visione poetica, ottiene di annullare l'episodio della torre di Babele: contro la torre superba, il monte della presenza divina; contro le lingue confuse, una parola di Dio che tutti intendono e accettano; contro la dispersione, la riunione. Il monte meraviglioso, attraverso la legge e le parole di Dio, impone un ordine umano di giustizia, e di conseguenza stabilisce la pace.

Per approfondire il tema della dominazione e dello sfruttamento, origine dei mali della città, si consiglia la lettura di Michea 4 e Geremia 5,1-6.

PER MEDITARE E ATTUALIZZARE

1. A quali condizioni l'esperienza di fede può aiutare a ristabilire un rapporto tra etica e società civile?
2. Come la coerenza tra fede e vita entra in relazione con le nostre celebrazioni liturgiche?
3. Quali gli elementi essenziali per ristabilire la pace universale secondo il progetto di Dio?
4. Governo giusto, pace internazionale, disarmo: come trasformare gli strumenti di guerra in strumenti di progresso pacifico?

PER PREGARE

Signore della vita e della storia,
davanti a te si acquieta ogni tempesta;
fa' che il tuo popolo esulti sempre nell'ascolto della tua voce,
e costruisca nella speranza la serena pace del tuo regno. Amen

2. ISAIA 61,10-62,5 La Gerusalemme-sposa

PER LEGGERE E COMPRENDERE

Questo poema fa parte del terzo Isaia. Il tono è gioioso come si conviene alla festa nuziale. Abbiamo davanti a noi la nota immagine della città quale sposa del Signore. Il dato originale è che qui non si tratta di una riconciliazione dopo una rottura, bensì di qualcosa di inaugurale, del giorno delle nozze, e definitivo. Anche le allusioni al passato servono a rafforzare la novità e la freschezza dell'avvenimento, la capacità dell'amore e la sua novità inesauribile.

È uno dei canti più celebri dell'Antico Testamento ed è spesso usato nella liturgia cristiana; esprime infatti il livello vertiginoso del rapporto che unisce la Chiesa al Si-

gnore Gesù. È canto che suscita una gioia incontenibile, gioia che diviene annuncio e motivo di speranza per il mondo intero.

PER MEDITARE E ATTUALIZZARE

La città descritta come sposa può suggerirci una riflessione sui rapporti e le relazioni nelle nostre città?

PER PREGARE

O Dio, che hai promesso ai poveri e agli umili
la gioia del tuo regno, fa che la Chiesa
non si lasci sedurre dalle potenze del mondo,
ma a somiglianza dei piccoli del Vangelo
segua con fiducia il suo sposo e Signore,
per sperimentare la forza del tuo Spirito. Amen

II - LE RELAZIONI NELLA CITTÀ

Nel racconto biblico Caino appare come il fondatore della prima città: una città nata male frutto, di una storia di violenza che ha negato l'originario legame di fraternità voluto da Dio nella creazione. Dall'altro lato la città è il luogo che permette lo sviluppo della cultura e delle arti. La città fondata da Caino costituisce il luogo di sicurezza fuori del giardino dell'Eden.

Al contrario la conclusione della storia di Giuseppe, al termine del libro della Genesi, ripropone come possibile ed essenziale perché ci sia "storia", "per far vivere un popolo numeroso", la ricomposizione pacifica, solidale ed operosa delle relazioni umane.³

1. GENESI 2,8; 4,1-26

L'alterità e la fratellanza negate. Caino e la sua stirpe

PER LEGGERE E COMPRENDERE

Il racconto di Genesi 4 riprende e rielabora in funzione del suo nuovo contesto (l'origine dell'universo e dell'umanità) alcune antiche tradizioni sull'origine dei diversi mestieri o tipi di esistenza: l'agricoltura fatta risalire a Caino (4,2), la pastorizia ad Abele (4,2), la costruzione di città a Caino (4,17), la vita dei pastori nomadi a Iubal (4,20), la musica a Iubal, suonatore di lira e flauto (4,21), il lavoro dei metalli a Tubalcain, maestro di ogni forgiatore del rame e del ferro (4,22).⁴

La prima conseguenza della rottura con Dio è la rottura dei rapporti fra gli uomini. Una rottura così tragica e definitiva da condurre al delitto. L'autore non intende narrare un fatto storico vero e proprio. Questo è importante perché ci fa capire che non dobbiamo prendere alla lettera che Caino e Abele sono figli di Adamo ed Eva; o che c'è stato un tempo in cui i pastori erano buoni e gli agricoltori cattivi. Ciò che vuol esprimere l'autore del racconto è che la convivenza tra gli uomini è sempre difficile a causa del peccato. Quello che Dio ci rivela è che Egli non privilegia l'una o l'altra categoria di persone, ma sta dalla parte dei giusti, qualunque sia la loro razza o condizione sociale, ama l'innocente, protegge anche il più indifeso. Dio rivela anche che

3 Cfr. A. Wenin 1, 112-113; 117: Enoc – interpretato come il, costruttore della città omonima - Dando alla città il nome di suo figlio Caino indica che per lui sta per iniziare una nuova vita. La prima città biblica non è solo l'opera di un uomo violento, ma di un padre e di un figlio che non sono prigionieri di ruoli predefiniti per sempre ma inventano la civiltà con la sua grandezza e la sua carica di violenza e di dominio dell'uomo sull'uomo.

4 J. L. Ska, *L'Antico Testamento*, p. 54

Egli non ammette il crimine e neppure la vendetta; che per risolvere le questioni fra gli uomini esistono mezzi più efficaci e più umani della violenza.

L'atteggiamento di offrire a Dio le prime cose, le migliori, è tipico dell'uomo che crede e che ama Dio.

L'indifferenza e la freddezza di Caino impressionano quasi quanto la sua invidia. Caino non vuole saperne di suo fratello. Invece, dal momento che siamo tutti figli di Dio, ogni uomo è nostro prossimo, e l'amore del prossimo è condizione indispensabile per la salvezza (cfr. Mc 12,32-34).

PER MEDITARE E ATTUALIZZARE

1. Quali persone, categorie o gruppi umani sono oggi per noi segni evidenti di alterità e fratellanza negate? Dove sono, dove vivono nella nostra città le persone più esposte a questa negazione?
2. Quali sentimenti far morire e quali coltivare affinché la fede diventi azione di giustizia e di fraternità verso tutti?

PER PREGARE

O Dio, che respingi i superbi
e doni la tua grazia agli umili,
ascolta il grido dei poveri e degli oppressi
che si leva a te da ogni parte della terra:
spezza il giogo della violenza e dell'egoismo
che ci rende estranei gli uni agli altri,
e fa' che accogliendoci a vicenda come fratelli
diventiamo segno dell'umanità rinnovata nel tuo amore. Amen

2. GENESI 50,14-26

La fratellanza riscoperta. Giuseppe e i suoi fratelli

PER LEGGERE E COMPRENDERE

La storia di Giuseppe (Gen 37-50) si distingue in diversi modi dagli altri racconti patriarcali. Primo, le promesse di Dio agli antenati di Israele non sono più menzionate. Secondo, lo stesso Dio interviene solo di rado nelle vicende di Giuseppe: è il racconto della Genesi in cui Dio si fa più discreto. Terzo, nella storia di Giuseppe vivere all'estero non comporta alcun problema serio: non vi sono difficoltà a proposito del cibo, del culto o dei matrimoni. Qui, l'arte narrativa è più raffinata, lo studio della psicologia più profondo e la composizione del racconto più elaborata. Non siamo

più nel mondo dei racconti popolari, ma in un ambito più vicino alle grandi scuole letterarie del tempo.

Perché, allora, troviamo la storia di Giuseppe alla fine del libro della Genesi? La prima ragione è che la storia di Giuseppe spiega in modo soddisfacente perché Israele si trovi in Egitto all'inizio del racconto dell'Esodo. La seconda ragione è che la storia di Giuseppe descrive la vita di un ebreo della "diaspora" fuori della Terra promessa. In parole più moderne, è l'emigrato che è "arrivato". Oggi si direbbe che è "lo zio d'America" fortunato, ricco, autorevole e capace di aiutare i poveri membri della famiglia rimasti in patria. Infine un'ultima ragione è che la storia di Giuseppe descrive un conflitto familiare che oppone un padre ai suoi figli, e un figlio ai suoi fratelli. La storia finisce bene, però, con la riconciliazione e la riunificazione della famiglia divisa (vedi 44,18-45,15). La storia di Israele sarà spesso anch'essa segnata da conflitti interni, non solo fra nord e sud, ma anche all'interno delle varie comunità. La vicenda di Giuseppe è quella di un conflitto che finisce bene, una storia che dà speranza e infonde coraggio ogni qualvolta il popolo si ritrova in situazioni simili. Infine dimostra che il potere non serve solo a opprimere, bensì a salvare, mettendosi al servizio dei membri bisognosi della propria famiglia e del proprio popolo. Il gusto del potere, l'odio, l'invidia e la gelosia non trionfano sempre, né obbligatoriamente. È uno dei messaggi essenziali della storia di Giuseppe che invita i suoi lettori a scriverne di simili.⁵

PER MEDITARE E ATTUALIZZARE

1. Nella nostra esperienza personale a quali riconciliazioni siamo chiamati? E nella società in cui viviamo?
2. San Paolo dice: "Sappiamo che tutto concorre al bene di coloro che amano Dio, che sono stati chiamati secondo il suo disegno" (Rom 8,28) - cfr. Gen 45,7. Cosa può significare?

PER PREGARE

O Padre, a Te obbedisce ogni creatura
nel misterioso intrecciarsi delle libere volontà degli uomini;
fa' che nessuno di noi abusi del suo potere,
ma ogni autorità serva al bene di tutti,
secondo lo Spirito e la parola del tuo Figlio,
e l'umanità intera riconosca te solo come unico Dio. Amen

5 J. L. Ska, *L'Antico Testamento*, p. 36-38

III - LA CITTÀ E IL POTERE E IL POTERE DELLA CITTÀ

Il capitolo 11 di Genesi chiude il racconto delle origini e colloca lontano dal Dio creatore lo sviluppo della civiltà e della storia. Il capitolo 12 dà inizio all'avventura di Abramo: inizia una nuova storia.

1. GENESI 11,1-9 La torre di Babele

PER LEGGERE E COMPRENDERE

Il racconto di Genesi 11,1-9 sulla costruzione di una città e di una torre ha diversi significati. Sappiamo dell'influsso che ha avuto la cultura mesopotamica, in particolare quella babilonese, sugli autori di Genesi 1-11 e sul loro modo di concepire l'origine dell'universo. La storia della "torre di Babele" controbilancia tale influsso in modo ironico. La grande cultura babilonese tanto ammirata da alcuni, soprattutto dagli esuli tornati in patria, ha anche i suoi lati meno gloriosi. Ad esempio i babilonesi non sanno che cosa siano la pietra e la malta (11,3). Inoltre, le impressionanti concentrazioni di persone che si possono osservare nelle grandi città mesopotamiche non sono altro che "confusione" (11,9). In poche parole il racconto si permette di sorridere della cultura mesopotamica, e forse di metterla in ridicolo per esaltare in contrasto e in modo sottinteso un altro tipo di vita: una terra dove si costruiscono villaggi e piccole città con pietre e malta, dove la popolazione non è concentrata in immense città invivibili, ma ove ciascuno vive in un ampio spazio, nel proprio paese, parlando la propria lingua e sviluppando la propria cultura. Il racconto ha come intenzione quella di criticare, usando l'arma dell'ironia la cultura totalitaria della Mesopotamia.⁶

La torre di Babilonia ("Babele") è il tempio che la società umana erige a se stessa anziché a Dio. Babele è città autoreferenziale. È immagine della tentazione idolatrica che assolutizza il potere: un potere che omologa e uniforma le differenze sociali, culturali e politiche. L'unità degli umani e dei popoli è voluta da Dio ma non al prezzo dell'abolizione delle differenze.⁷

La dispersione appare come una scelta con cui Dio ripristina la situazione originaria dell'uomo (vedi racconto della creazione) su tutto il creato con una propria personale identità, libero da quelle strutture sociali che si autodivinizzano. Non la società ma l'uomo singolo è infatti immagine di Dio, partecipe del divino.

6 J. L. Ska, *L'Antico Testamento*, p. 54-55

7 Dio non tollera che il progetto degli umani che vanifichi il suo piano per l'uomo. A. Wenin 1, 154-156.162

PER MEDITARE E ATTUALIZZARE

3. Alla luce della fede come considerare l'interazione persona-società nella cultura e civiltà urbana in cui siamo immersi?
4. Il racconto è la satira di un'idea di "unità" dell'umanità che rasenta il totalitarismo. Non ogni idea di collaborazione e di unità dell'umanità è consona al disegno divino. Vi sono valori inalienabili in ogni persona, ma anche in ogni "cultura", in ogni "lingua": come preservarli?
5. Nelle attuali megalopoli riesco ad intravedere la dignità e la libertà che Dio vuole per ogni uomo creato a sua immagine?

PER PREGARE

Suscita su di noi, o Padre, il tuo Santo Spirito,
perché tutti gli uomini
cerchino sempre l'unità nell'armonia
e, abbattuti gli orgogli di razza e di cultura,
la terra diventi una sola famiglia,
e ogni lingua proclami che Gesù è il Signore. Amen

2. Ezechiele 28,1-19

Tiro: il declino di una città

Il libro di Ezechiele raduna gli oracoli contro le nazioni nemiche di Israele nei capitoli 25-32. Tiro era una importante città portuale posta su due isolotti, crocevia internazionale di commerci marinari tra oriente ed occidente. Come altre grandi capitali antiche, Tiro – qui considerata come antagonista di Gerusalemme – ha una sua grandezza e splendore. Ma a tale grandezza corrisponde una caduta estrema descritta nei capitoli 26 e 27 con pagine di alto lirismo e di drammatica ironia utilizzando, per la "regina dei mari", la metafora della nave.

PER LEGGERE E COMPRENDERE

Nel capitolo 28 la parola del Signore è rivolta direttamente al re di Tiro e ne annuncia la caduta.

Viene denunciata la sua superbia come risultato dell'accumulo di ricchezze 28,1-5 e descritto il processo che condurrà la città e il re stesso alla rovina: sapienza – affari – ricchezza – presunzione. È il risultato nefasto di un uso perverso del potere (28,11-18). Secondo la legge del contrappasso, è annunciata la punizione divina (vv.

6-12; 18b-19). Il piano inclinato e scivoloso su cui poggia il trono del re di Tiro è ben sintetizzato nelle parole di Mosè al popolo che sta per entrare nella terra promessa (Dt 8,17-20): le ricchezze portano alla sazietà e questa alla presunzione; la presunzione alla dimenticanza di Dio per poi finire nell'arroganza della propria forza e potere. Il grande peccato di Tiro è stato la violenza. Il testo usa la parola che si ritrova nel racconto del diluvio. (Cfr. Ezechiele 28,16 e Genesi 6,11.13).

Altro peccato del re di Tiro: il commercio che diventa l'unico valore importante (Ez 28,5): sarebbe dire che contano solo gli interessi economici, a scapito di ogni altro valore.

PER MEDITARE E ATTUALIZZARE

1. Quali i valori che attualmente dominano la nostra società? Di cosa sono frutto?
2. Quale il messaggio del profeta per noi oggi? Ci ricordiamo qualche parola di Gesù a questo riguardo?
3. A quale conversione siamo chiamati?

PER PREGARE

O Dio, principio e fine di tutte le cose,
che in Cristo tuo Figlio
ci hai chiamato a possedere il regno,
fa' che operando con le nostre forze a sottomettere la terra
non ci lasciamo dominare dalla cupidigia e dall'egoismo,
ma cerchiamo sempre ciò che vale davanti a te. Amen

3. Apocalisse 18,1 -24 **Babilonia e le sue rovine**

Nei cieli arroventati dell'Apocalisse appaiono all'improvviso due figure di donne: la donna vestita di sole (cap. 12) e la grande prostituta (capp. 17-18). La metafora di una femminilità mirabile e realizzata e quella di una femminilità stravolta e alienante si fondono con l'immagine simbolica di due città: la nuova Gerusalemme (cap. 21) e Babilonia, la città-sposa di Cristo-agnello e la città ridotta in cenere.

Babilonia è il simbolo di un mondo nemico di Dio e degli uomini. La sua caduta è già stata annunciata due volte (14,8 e 16,19). Ora Giovanni ritorna sull'argomento presentando in modo enigmatico la sua figura.

In Apocalisse 17 viene presentata Babilonia, la grande prostituta e madre di ogni

Meditazione

prostituzione, l'esibizione della sua ammaliante opulenza, la sfrontatezza delle sue relazioni con popoli e re e con forze bestiali che si rivolteranno contro di lei e la porteranno alla rovina.

Sono simboli che adombrano la realtà concreta dell'impero romano e della sua capitale. Roma rappresenta, regge e inculca sistematicamente una pagana filosofia di vita inaccettabile che porta in sé il tarlo dell'autodistruzione.

PER LEGGERE E COMPRENDERE⁸.

Nel capitolo 18 la descrizione dello splendore e della fine di Babilonia è affidata al lamento funebre di re, mercanti e marinai: gente che ha goduto ed è cresciuta con la ricchezza e il lusso, il piacere e il sangue dell'impero (vv. 9-20).

Il loro canto è incorniciato da voci celesti che mettono a nudo l'identità profonda e vera della grande prostituta e ne descrivono la condanna e la fine (vv. 1-8.21-24).

PER MEDITARE E ATTUALIZZARE

1. Babilonia indica tutte le potenze nemiche della causa di Dio e dell'uomo. La città dell'uomo, tutta chiusa nella sua auto-sufficienza e nel suo consumismo (cfr. 18,7.9.11-13) è un quadro impressionante dell'anti-regno rispetto al piano di Dio e a Cristo. È messaggio molto forte, di grande attualità, un avviso preoccupato sulle immense possibilità che la politica, l'economia, la finanza e la tecnica moderna hanno nel costruire e determinare quasi tutto quello che si vuole.
2. È anche la denuncia di tutte le strutture di peccato che ottendono le menti. Quali?
3. Siamo coscienti che se si costruisce un mondo sbagliato prima o poi questo crollerà all'improvviso?

PER PREGARE

Onnipotente Signore, che domini tutto il creato,
rafforza la nostra fede
e fa' che ti riconosciamo presente
in ogni avvenimento della vita e della storia,
per affrontare serenamente ogni prova
e camminare con Cristo verso la tua pace. Amen.

⁸ Vedi U. Vanni: *Apocalisse, Libro della rivelazione*, pp. 66-67

IV - GERUSALEMME: LA CITTÀ SANTA

È proprio della poesia trasformare l'esperienza personale di un momento o di un particolare contesto storico in un sentimento universale. Ciò avviene anche nella lettura dei salmi e ne spiega l'uso perenne nella preghiera ebraica e cristiana. Nei salmi (vedi ad esempio Sal 46;48;87) Gerusalemme è la città amata dai singoli e dal popolo: città sognata, pianta, desiderata.

Una serie di salmi, detti "canti del pellegrinaggio o delle ascensioni" descrive la gioia e la fede del pellegrino che giunge in vista di Gerusalemme.

1. SALMO 122

Chiedete pace per Gerusalemme...

PER LEGGERE E COMPRENDERE

Anche nel salmo 122 la contemplazione della città si tramuta in canto gioioso e in una richiesta di pace. Il nome della città viene ripetuto tre volte in questo breve Salmo e ne scandisce le strofe: conclude il cenno di riferimento al viaggio (vv.1-2), dà inizio alla lode (vv. 3-5), introduce la richiesta di bene (vv.6-9). E per tre volte appaiono altre parole: Signore, casa, pace.

Vv. 1-2 Il viaggio. In due versetti il poeta concentra con ammirabile rapidità i due momenti estremi del pellegrinaggio, l'annuncio della partenza e dell'arrivo, saltando tutto il viaggio e la sua fatica (su cui si sofferma invece l'autore del Salmo 84).

Vv. 3-5 Lo sguardo sulla città. Il poeta guarda, insieme al pellegrino, la città. e descrive la vitalità che la anima: la sua disposizione urbanistica, con edifici contigui che formano strade; il tempio, centro unitario e culturale, dove si riuniscono le tribù per lodare il Signore (cfr. Sal. 65,2), l'amministrazione centrale della giustizia in un tribunale supremo. L'immagine presuppone una nazione unificata, con un centro religioso e politico: riflette una realtà, un ricordo, un'aspirazione?

Vv. 6-9 La petizione. L'insistenza su pace e affini e il predominio di forme volitive risuonano come una mobilitazione generale per la pace. Il pellegrino chiede che si compia il destino inscritto nel nome della città. Mura e palazzi sono un altro aspetto vistoso di questa città: Sal. 48,14; Lamentazioni 2,7 s.

Vv. 8-9. L'insistente ripetizione di "per" nei due versetti unisce il vincolo umano della fratellanza a quello religioso della presenza del Signore tra di loro.

Le parole di Gesù pronunciate alla vista della città (Lc. 18,41-44), possono essere lette tenendo questo canto di pellegrinaggio sullo sfondo. Il destino di Gerusalemme

Meditazione

viene ripreso dalla chiesa celeste secondo Apocalisse: troni (20,4.11-15), bellezza (21,11-21), dodici porte (21,12-14), nessun tempio (21,22 s).

PER MEDITARE E ATTUALIZZARE

1. Nella nostra esperienza quali sono i luoghi della pace? Sappiamo percepire in essi la presenza di Gesù principe della pace?
2. *Non può restare nascosta una città posta sul monte.* La chiesa e i cristiani all'interno della comunità civile hanno un ruolo di riferimento etico e profetico? Sono punto di riferimento per la pace e l'unità del genere umano?
3. Nella celebrazione eucaristica, dopo la recita del Padre nostro, invochiamo pace e unità per la chiesa: sentiamo come nostra questa preghiera?
4. Quale pace e quale unità sono necessarie oggi per le comunità cristiane nel mondo? E nella nostra chiesa italiana?

PER PREGARE

O Dio, tu non privasti mai il tuo popolo della voce dei profeti;
effondi il tuo Spirito sul nuovo Israele,
perché ogni uomo sia ricco del tuo dono,
e a tutti i popoli della terra
siano annunziate le meraviglie del tuo amore. Amen

2. SALMO 147,12-20 In mezzo a te ha benedetto i tuoi figli...

PER LEGGERE E COMPRENDERE

In questa seconda parte del Sal 147 il poeta invita la città e i suoi abitanti a riconoscere la grandezza di Yhwh e a rendergli gloria. Il Dio d'Israele, dopo l'umiliazione e la distruzione della città, l'ha ricostruita in modo ancor più sicuro. Sicurezza che è garantita più che dalle mura, dalla parola creatrice e profetica di Dio: parola amata e accolta, parola che garantisce al popolo ciò di cui ha bisogno per una vita nella pace e nella prosperità.

Lo stile del Salmo 147 si colloca tra l'inno e il rendimento di grazie, con una prevalenza di quest'ultimo. La situazione è un'epoca successiva al rimpatrio dall'esilio. Nel Salmo non ci sono né re né sacerdoti ma semplici cittadini. Benché si nomini Sion il testo non menziona né il tempio né i sacrifici. La visione è ristretta: la città è

sprangata con chiavistelli, i cittadini stanno dentro di essa; la legge è monopolio e privilegio del popolo (cfr. Is. 2,2-5).

Il Salmo si divide in tre sezioni differenti: 1-6/7-11/12-20.

Vv. 13-14. Si presuppone una minaccia dall'esterno. Non solo la capitale è già ricostruita ma anche protetta da mura, porte e sbarre. Ritorna il nome della pace.

Vv. 15-18. Arriva la stagione invernale. Nelle mani di Dio gli agenti atmosferici diventano domestici: lana bianca e protettrice, cenere, avanzo di un fuoco in un camino, briciole, resti di un pane. Ma la cosa più importante è il dominio di Dio, che nella sua stagione, con un semplice soffio scuote il letargo invernale (cfr. Sir. 43,17-22). Allo stesso modo controlla gli inverni della storia.

V. 19. La triade "messaggio, decreti e comandi" rimanda a Deuteronomio e implicitamente all'alleanza.

V. 20. La legge di Dio è un privilegio di Israele: Dt 4,8; Baruc 4,1-4.

PER MEDITARE E ATTUALIZZARE

- 1.** Cosa dà sicurezza e fiducia nella vita delle nostre città? Che cosa non inganna? Quali sono i valori solidi che permettono di salvare la città in caso di pericolo? Mezzi materiali o capacità di gestire le situazioni (temere il Signore – vivere nella speranza.....)?
- 2.** La Chiesa, nuova Gerusalemme, in chi e in che cosa fonda le sue sicurezze? Cosa le permette che "il messaggio corra veloce"

PER PREGARE

O Dio, che riveli la pienezza della legge
nella giustizia nuova fondata sull'amore,
fa' che il popolo cristiano,
radunato per offrirti il sacrificio perfetto,
sia coerente con le esigenze del Vangelo,
e diventi per ogni uomo
segno di riconciliazione e di pace. Amen

V - LO SGUARDO SULLA CITTÀ

Pochi personaggi dell'Antico Testamento sono tanto noti e tanto male interpretati quanto Giona.

Il libro di Giona è uno dei più studiati e commentati; alcuni commentatori considerano il racconto come storico, altri un'allegoria ed altri ancora una parabola. Nel messaggio del libro ci sono due aspetti diversi. Il primo si riferisce agli oppressori ed è quello della conversione. L'altro riguarda Israele ed è l'accettare che Dio perdoni loro. Il primo è ovvio, il secondo inaudito. Per questo l'autore ha caricato la mano sul secondo tema.

1. GIONA 3-4

Lo sguardo di Giona e lo sguardo di Dio

Giona rappresenta il popolo oppresso che ha sofferto lo sfruttamento, la persecuzione e l'esilio da parte degli oppressori. Un popolo che si è abituato a fomentare l'odio e ad aspettarsi che Dio intervenga in modo terribile contro i suoi nemici.

Ninive può essere il simbolo dell'oppressione e dello sfruttamento; ma coloro che la abitano sono "più di centoventimila uomini che non sanno distinguere la destra dalla sinistra" (4,11). Sarebbe giusto che Dio annientasse tutte queste persone? Bastano queste righe per comprendere l'attualità del libro.

PER LEGGERE E COMPRENDERE

Al capitolo 3 abbiamo la descrizione di Ninive la "grande città". Interessante il parallelismo delle tre giornate percorse a piedi con i tre giorni passati nel mostro. Ha la città qualcosa di mostruoso, capace di divorare il profeta?

Altro spunto interessante è la contrapposizione tra i pagani di Ninive e il profeta ebreo Giona. Giona ha fortuna quando si rivolge a Dio e quando insegna in nome di Dio.

Alla minaccia di Giona gli abitanti di Ninive "credettero". Ma che cosa credettero? Che si sarebbe compiuta la minaccia o che si meritavano il castigo? Il silenzio è l'espedito di base del narratore: essi non organizzano nessuna evacuazione di massa, non ricorrono agli "idoli vuoti" né ai loro templi e sacerdoti ma organizzano un atto di penitenza collettiva che il re farà suo.

Al capitolo 4 il narratore ci riserva un altro episodio sorprendente e vuole che il fatto risuoni in una specie di commento al fine di provocare i lettori contemporanei e futuri. Lo fa per mezzo del personaggio centrale del racconto. Come reagisce Giona davanti al fatto? E i lettori davanti a Giona?

Con un Dio giusto si possono fare i conti e prevedere il risultato; ma su un Dio misericordioso non si può contare perché è capace di perdonare anche i peggiori avversari lasciando allo scoperto il suo profeta. Un profeta si accredita quando la sua profezia si compie (Ger. 28,9). Ora, fatto collaboratore del nemico e perduto ogni credito professionale Giona non vuol continuare a vivere. Giona che dice di saperla lunga su Dio o su ciò che è meglio o peggio deve ricevere una lezione. Ha così inizio un interrogatorio che rispecchia quello del capitolo primo. Qui l'inquirente è Dio. Giona si siede all'ombra e qui ha inizio la parabola del ricino, del verme e del vento orientale con cui il Signore vuole istruire il suo profeta.

Il libro di Giona non viene citato molto nel NT. Ma nelle poche occasioni che lo si fa, vi ha grande importanza. Gesù mette in rilievo la conversione dei niniviti come modello e rimprovero per Israele (Lc. 11,32; Mt. 12,41) e Giona nel ventre del pesce diventa il simbolo della morte e resurrezione di Gesù, cui allude espressamente Mt. 12,40.

PER MEDITARE E ATTUALIZZARE

1. Alla fine del dialogo è il Signore ad avere l'ultima parola. È una domanda che Dio rivolge a Giona e Giona ai lettori. Che cosa significa che Dio è posente e generoso? Che cosa significa essere profeta di questo Dio? Qual è il senso profondo della sua parola? Le risposte conosciute non bastano. La domanda continua a sfidarci.
2. Ninive non è sparita dalla storia. Per alcuni oggi si chiama Mosca, per altri Pechino, per altri Washington, per altri Damasco. L'atteggiamento di Giona, "seduto all'ombra, in attesa di vedere il destino della città" (4,5) ricorda quello di tanti contemporanei che aspettano e anelano la distruzione delle potenze oppressive. Questo libro ci rivela che la loro posizione è ingiusta perché non rende giustizia all'amore di Dio per tutti.
3. Assomiglio a Giona? Quando dovrei essere annunciatore del vangelo e non lo sono?
4. Che significa "chiesa in uscita"? Cosa ci suggerisce Giona a questo proposito? Quante volte mi è accaduto, pensando a RC, di dire è ormai inutile provare, andare verso gli estranei, fondare un nuovo gruppo...?

PER PREGARE

Dio di infinita grandezza
che affidi alle nostre labbra impure
e alle nostre fragili mani
il compito di portare agli uomini
l'annuncio del Vangelo,
sostienici con il tuo Spirito,
perché la tua parola, accolta da cuori aperti e generosi,
fruttifichi in ogni parte della terra. Amen

VI - GESÙ E LE SUE CITTÀ: VENNE TRA I SUOI...

1. LUCA 4,14-44

Nazareth e Cafarnao.

Gesù straniero in patria e operante a Cafarnao

“Che cosa di buono può uscire da Nazareth”, dice Natanaele in Giovanni 1,46. Nazareth è una piccola città sconosciuta, mai citata nell’Antico Testamento, però è da Nazareth che viene il Salvatore. Si chiama sempre Gesù di Nazareth. La città di Nazareth è la piccola città di provincia, senza grande passato, senza fascino e senza grande fama, che però prepara sorprese. La salvezza di Dio può venire e viene spesso da luoghi umili e poco famosi.

PER LEGGERE E COMPRENDERE

La predicazione alla sinagoga di Nazareth è emblematica di tutto il destino di Gesù

Vv. 16-27. Luca ci tiene a mostrare che Gesù, come ogni pio ebreo, frequenta regolarmente la sinagoga. Quel sabato Gesù si alza per leggere la scrittura, un compito che spettava di diritto a ogni maschio adulto. La scelta della lettura profetica del giorno dal libro di Isaia era prestabilita, ma non il passo sul quale, dopo aver srotolato il libro, decide di soffermarsi: Isaia 61,1-2.

Vv. 20-28. La lettura sinagogale è regolarmente seguita dalla sua interpretazione. I presenti la aspettano. L’unanimità di questa folla, inizialmente positiva, poi decisamente ostile sarà ricordata tre volte (v. 20, 22, 28). Quando Gesù afferma “oggi si è compiuta questa scrittura” (v.21) non rinvia esplicitamente alla sua persona ma attira l’attenzione sui segni che i suoi ascoltatori possono percepire e che annunciano la novità che si manifesta fra loro.

Vv. 28-30. Il ricordo di benefici accordati a non ebrei a scapito del popolo di Israele provoca il voltafaccia degli ascoltatori che cacciano Gesù fuori della città con un’intenzione omicida. Questa azione acquista un significato rituale: si basa sulle prescrizioni di Deuteronomio 17,2-7 (anche Dt. 13,2-12) che condannano all’espulsione e alla morte i falsi profeti. Luca riprenderà il motivo dell’espulsione dalla città nel racconto della morte di Stefano (At. 7,58).

Vv. 31-44. Cafarnao è la città scelta da Gesù per iniziare il suo cammino per “città e villaggi” realizzando l’“oggi” annunciato a Nazareth. Da Cafarnao a Gerusalemme Gesù rende presente il regno di Dio predicando e guarendo.

Il confronto tra Nazareth e Cafarnao è sorprendente. Nel villaggio di Gesù, rifiu-

to e intenzione omicida; a Cafarnao meraviglia, timore religioso e insistenza con Gesù perché non vada via. Ma la conclusione è identica: in entrambi i casi Gesù si sottrae al tentativo di impadronirsi della sua persona.

PER MEDITARE E ATTUALIZZARE

1. Può accadere che familiarità e pregiudizio indichino un modo superficiale di guardare agli altri e impediscano di vedere il bene di cui sono capaci?
2. La salvezza di Dio viene spesso da luoghi umili e poco famosi: è possibile anche oggi? Possiamo indicare alcuni?

PER PREGARE

O Dio, nostro Padre,
in Cristo, tua parola vivente
ci hai dato il modello dell'uomo nuovo,
fa' che lo Spirito Santo ci renda non solo uditori,
ma realizzatori del vangelo,
perché tutto il mondo ti conosca
e glorifichi il tuo nome. Amen

2. LUCA 19,28-48

Gerusalemme, città di Gesù messia e maestro

Il pianto di Gesù e il suo rammarico contrastano con il giubilo dei pellegrini che salgono e Gerusalemme con lui per la festa di Pasqua. Gesù fa un saluto di pace che la città non accoglierà: rinnegando la proposta di pace, la città apre la strada ai nemici; non sarà più la città unita e compatta del salmo 122 e non resterà pietra su pietra; non più la casa del Signore perché lo stesso destino raggiungerà il tempio.

Il testo di Luca inverte tragicamente il destino di pace di Gerusalemme racchiuso nel suo nome (ihr Shalom), ma nome e destino saranno salvati in una nuova prospettiva con la Gerusalemme celeste dell'Apocalisse. In ogni modo, la città di Gerusalemme è il "centro" del vangelo di Luca che inizia nel tempio di Gerusalemme con l'apparizione di Gabriele a Zaccaria e finisce lì con gli apostoli radunati nello stesso tempio dopo l'ascensione in Luca 24. Da Gerusalemme partirà la buona notizia fino alle estremità del mondo come ci raccontano gli Atti degli Apostoli che iniziano a Gerusalemme e finiscono a Roma.

PER LEGGERE E COMPRENDERE

Il viaggio dalla Galilea a Gerusalemme iniziato al cap. 9,51 è giunto al termine. Ora Luca descrive l'ingresso nella città santa

Vv. 19,29-35. I preparativi dell'ingresso. I preparativi che Gesù comanda di fare si ripeteranno prima dell'ultima cena (22,8-13) e sono preparativi degni di un re.

Vv. 19,36-38. È l'ingresso regale. Affiorano risonanze del Vecchio Testamento: re Salomone fu salutato da analoghe acclamazioni (1Re 1,38-40); i discepoli benedicono il corteo regale con l'acclamazione riservata ai pellegrini al momento del loro ingresso nel tempio (Sal 118,16). Ma il lettore non ignora che questo re messia entra nel luogo del suo martirio.

Vv. 19,39-40. I farisei esprimono la loro indignazione davanti a questa esplosione di entusiasmo religioso.

Vv. 19,41-44. Il pianto sulla città. Non è l'unico caso in cui Gesù fa il lamento su Gerusalemme (cfr 13,34-35 e 23,28-31). Ma questo lamento presenta un contrasto che stupisce dopo l'entusiasmo dei discepoli al momento dell'ingresso regale nella città santa. Qui caso rarissimo Gesù piange davanti al disastro ineluttabile che si avvicina. Gesù non è il primo né l'ultimo profeta ebreo a predire la rovina di Gerusalemme e conformemente alla tradizione ebraica egli inserisce questo disastro nella volontà nascosta di Dio. L'originalità di Gesù risiede nella motivazione: la città santa non ha individuato a tempo debito la venuta del suo re messia. I primi cristiani hanno riconosciuto una chiara allusione all'assedio e alla distruzione di Gerusalemme da parte delle legioni romane di Tito nel 70 d.c.

PER MEDITARE E ATTUALIZZARE

1. Gesù entra come Messia: alcuni lo riconoscono e lo accolgono, altri lo respingono. E noi?
2. Come considerare l'esplosione di gioia del popolo e la cautela dei farisei?
3. Quali sono i segni della salvezza di Dio oggi? Come visita le nostre città?

PER PREGARE

Dio onnipotente ed eterno,
che hai dato come modello agli uomini
il Cristo tuo Figlio, nostro salvatore,
fatto uomo e umiliato fino alla morte di croce,
fai che abbiamo sempre presente
il grande insegnamento della sua passione,
per partecipare alla gloria della resurrezione. Amen

VII - LE CITTÀ DI PAOLO

La presenza delle comunità cristiane nelle culture e nelle città. Gli Atti degli Apostoli ci parlano del viaggio che la Parola di Dio e la potenza dello Spirito compiono in città e culture nuove. Nelle città più importanti nascono e crescono piccole comunità cristiane. I viaggi missionari di Paolo e dei suoi compagni danno vita, anche in Grecia, a comunità di credenti che affinano sempre più il significato della loro appartenenza a Cristo, appartenenza nuova che li porta a confrontarsi con la cultura circostante, a discernere ciò che l'appartenenza antica alla propria città ha di incompatibile con il vangelo e ciò che invece può essere trasfigurato ed assorbito.

1. ATTI 17,16-34

Atene

Al tempo di Paolo, Atene era una città in declino con forse 5000 abitanti. Nel 146 a.C. i Romani avevano scelto Corinto come capitale dell'Acacia e da allora Atene era diventata lentamente una città marginale, ma portava nei suoi templi e nei monumenti i segni di un'antica grandezza ed era ancora un centro di studi importante per la filosofia.

PER LEGGERE E COMPRENDERE

È l'incontro con la cultura greca ellenistica: mondo carico di aspirazioni religiose e proposte culturali. Il tentativo di dialogo con questo ambiente si infrange di fronte al fatto della risurrezione: mette in crisi un mondo ancorato al passato e alle certezze della propria ragione.

Luca ha già presentato la predicazione tipo rivolta da Paolo al giudaismo nella sinagoga di Antiochia di Pisidia (13,13-52). Ora sceglie l'Areopago di Atene come luogo emblematico per la presentazione del messaggio cristiano alla cultura greca. Il luogo è scelto con cura: nonostante la perdita del suo ruolo politico nel primo secolo, Atene resta la capitale intellettuale del mondo greco-romano. Al tempo di Paolo la cultura greca è diventata internazionale; il greco è la lingua di comunicazione universale nel Mediterraneo orientale.

Vv.16-21. Paolo nel suo viaggio verso Corinto si ferma ad Atene. Il suo sguardo appare come quello di un turista ebreo inorridito dalle rappresentazioni degli dei che egli considera idoli (v. 16). La sua strategia missionaria cambia, egli si cimenta in nuova

Meditazione

pratica tipicamente ateniese: discutere sulla piazza principale (agorà) con quelli che incontra. Di lì viene condotto nell'areopago (antico luogo dell'assemblea popolare) e gli viene proposto di spiegare la nuova dottrina che annuncia.

Composto da Luca, **il discorso di Paolo è costruito in base alle regole della retorica antica**: un esordio, un'argomentazione, una perorazione.

Vv. 22-23. L'esordio è astuto: alludendo al temperamento molto religioso degli ateniesi. La prodezza del discorso consiste nel riprendere dalla cultura degli ascoltatori ciò che serve per affermare la trascendenza di Dio, la sua superiorità sul mondo creato.

Vv. 24-29. L'argomentazione. Paolo si basa sui pensatori greci per fondare la sua argomentazione svolta in tre tempi.

a) Il Dio creatore non abita in templi costruiti da mano d'uomo e non ha bisogno di servizi umani poiché è all'origine della vita;

b) Dio ha popolato la terra a partire "da uno solo" e l'ha organizzata come *habitat* umano, pensando che gli esseri umani possano scoprirlo perché è vicino;

c) attingendo al filosofo Epimenide e al poeta Arato documenta l'affermazione secondo cui la trascendenza di Dio sul creato sfugge ai modelli umani. E infine nel versetto 29 affermando che Dio non può essere conquistato né dall'oro né dall'argento ricorda contemporaneamente il divieto ebraico dell'immagine divina e la filosofia stoica per la quale Dio sfugge alle rappresentazioni umane.

Vv. 30-31. La perorazione. Paolo annuncia che il tempo dell'ignoranza è passato, è necessario convertirsi a Cristo, il risorto dai morti. Il discorso si infrange all'ascolto del termine "resurrezione" che negli Atti, si tratti del giudaismo o del mondo greco-romano, è sempre il punto di rottura con il cristianesimo.

Assistiamo in questo discorso di Paolo ad una notevole inculturazione del monoteismo giudeo-cristiano nella ricerca ellenistica del divino e Luca la presenta come un modello di annuncio missionario.

Vv. 32-34. L'esito del discorso di Paolo. Non tutto è negativo: alcuni notabili aderiscono alla proposta di Paolo.

PER MEDITARE E ATTUALIZZARE

1. Nelle culture contemporanee cosa crea difficoltà all'accettazione del messaggio cristiano? Come Paolo siamo capaci nel dialogo missionario di valorizzare gli elementi della cultura e della ricerca filosofica?
2. In 1Corinti 1,22-25 Paolo afferma: "Mentre i Giudei chiedono i miracoli e i Greci cercano la sapienza, noi predichiamo Cristo crocifisso, scandalo per i Giudei, stoltezza per i pagani; ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, predichiamo Cristo potenza di Dio e sapienza di Dio. Perché ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini". Questo pensiero che genera tutta la teologia

e guida tutta l'azione apostolica di Paolo ci può servire di guida nel dialogo con culture e religioni? Perché il Dio crocifisso crea problema?

PER PREGARE

O Dio, tu vuoi che tutti gli uomini siano salvi
e giungano alla conoscenza della verità;
guarda quanto è grande la messe e manda i tuoi operai,
perché sia annunziato il Vangelo ad ogni creatura
e il tuo popolo, radunato dalla Parola di vita,
e plasmato dalla forza dei sacramenti,
proceda nella via della salvezza e dell'amore. Amen

2. ATTI 19,21-41
Efeso

Se Gesù portò il suo annuncio di salvezza nelle campagne e nei villaggi della galilea e della Giudea, Paolo svolse il servizio al vangelo nelle città. Efeso, è emblematica del programma e dell'attività di Paolo. Con i suoi 200.000 abitanti al tempo di Paolo, Efeso condivide con Alessandria d'Egitto ed Antiochia di Siria la leadership economica e culturale del Mediterraneo orientale. Punto d'arrivo della grande strada che dai tempi antichi la unisce a Susa e Persepoli Efeso concentra nel suo porto lo scambio di ricchezze e conoscenze tra Oriente ed Occidente che la rendono grande ad ambita. E ostenta una opulenza sfacciata. E' anche grande capitale religiosa che trova il suo simbolo e la sua forza di attrazione nel culto della dea Madre presso il tempio di Artemide/Diana; sotto questo aspetto in Efeso si trova anche un certo clima mistico e una voglia di pulizia nelle convinzioni religiose molto diffuse in Anatolia e presenti anche in altre città visitate da Paolo. Anche la presenza di una colonia ebraica è caratteristica di Efeso e delle altre città. Ad Efeso Paolo soggiorna due anni e tre mesi nel suo terzo viaggio missionario (At 19,1-20,6). Dopo il fallimento della sua predicazione nella sinagoga, si trasferisce alla scuola di Tiranno per continuare la sua missione ai pagani. Di giorno lavora e predica, di notte scrive ai Corinti e parla con i suoi discepoli. E cominciano le conversioni: fa scalpore la conversione di maghi alla fede cristiana. Poi scoppia la sommossa degli orafi ...

PER LEGGERE E COMPRENDERE

Ad Efeso sorgeva un famoso tempio di Artemide, la dea della fecondità, venerata da un gran numero di devoti che accorrevano ad invocare la sua protezione. Tra questi devoti alcuni accolsero la nuova religione di Paolo (cfr. Atti 19). Il santuario era

Meditazione

considerato una delle sette meraviglie del mondo. I pellegrini avevano l'abitudine di portare con sé da Efeso una riproduzione in argento del tempio per collocarla con tutti gli onori nella loro casa. Ad Efeso Paolo soggiorna per più di due anni. Vedendo che la predicazione di Paolo fa calare notevolmente la vendita dei preziosi ricordini della dea, gli orefici istigati da Demetrio si irritano e insorgono contro Paolo.

Vv. 19,23-34. Sommossa popolare. Abilmente Demetrio evoca il danno che la predicazione di Paolo non solo arreca alla professione ma anche al culto della dea Artemide (troviamo traccia di questo episodio nelle lettere di Plinio il Giovane). La folla agitata si precipita in massa nel teatro (poteva contenere venticinquemila persone) trascinandovi Gaio e Aristarco, compagni di viaggio di Paolo.

Vv. 19,35-40. Ritorno della calma. Il cancelliere della città prende in mano la cosa con l'obiettivo di disperdere la folla senza danni. Il suo discorso è astuto: comincia con il lusingare gli ascoltatori dicendo "chi può dubitare della fama di Efeso città santa di Artemide". Continua il discorso discolpando i due uomini presi in ostaggio e minaccia dicendo che ogni accusa deve essere presentata seguendo le vie legali. Luca conosce perfettamente le procedure che governano il diritto civile e lascia trasparire la sua ammirazione per l'ordine romano.

Il fatto di riferire questo tafferuglio in un racconto molto colorito non è casuale: Luca vuol far sapere ai suoi lettori che la diffusione del Vangelo ha delle ripercussioni anche sul funzionamento dell'economia.

PER MEDITARE E ATTUALIZZARE

1. Demetrio e gli orefici di Efeso temono che le opere delle loro mani non abbiano più valore se perdono il loro carattere divino. Un simile atteggiamento nasconde l'interesse, la truffa, lo sfruttamento della credulità del popolo. Anche oggi ci vengo offerte "opere delle mani dell'uomo" come se fossero divine e magiche e potessero darci la pace, la serenità e la gioia?
2. Oggi, come allora ad Efeso, troppi interessi sono in gioco che ostacolano di seguire fedelmente il Vangelo. Quali?
3. Sappiamo distinguere tra una sana religiosità e i tentativi di sfruttare il sentimento religioso per fini personali, per interesse di gruppi di potere o per motivi politici ed ideologici?

PER PREGARE

O Dio, che edifichi la nostra vita
sulla roccia della tua parola,
fa' che essa diventi il fondamento
dei nostri giudizi e delle nostre scelte,
perché non siamo travolti dai venti
delle opinioni umane,
ma resistiamo saldi nella fede. Amen

VIII - LA CITTÀ CELESTE

APOCALISSE 21,1-22,7

La nuova umanità nella tenda di Dio con gli uomini

L'Apocalisse di Giovanni non annuncia un futuro che incombe minaccioso: parla di un presente che prepara un futuro stabile e definitivo⁹. Si potrebbe dire che il personaggio principale dell'Apocalisse è una relazione: quella tra Gesù, crocifisso e risorto (vedi l'immagine dell'Agnello sgozzato ritto sul trono di Dio) e l'umanità che crede in lui e a lui affida il proprio destino (la comunità cristiana). Quanto di orrido e di sublime esiste nel cuore dell'essere umano, quanto di terribile e di stupendo viene generato dalla natura, tutto viene qui convocato per narrare questa relazione. Possiamo dire che la struttura portante dell'Apocalisse sta in un rapporto di amore reciproco e crescente con Cristo: il cristiano è la fidanzata che si confeziona l'abito da sposa (19,8), ricamato con le impronte di giustizia che egli lascia nella storia. L'uomo dell'Apocalisse è racchiuso in ciascuno di noi.¹⁰

PER LEGGERE E COMPRENDERE

Le visioni di questo libro si susseguono in un percorso ideale, non cronologico, che indica la direzione da assumere nella vita e l'obbiettivo verso cui tendere. Brevemente, questo il senso di ciò che nel libro si racconta.

Capp. 1-5. Alle comunità cristiane Gesù si presenta in modo inequivocabile come il Risorto, come colui che le ama ed è il Signore della storia. Solo se trasportati da lui, i credenti hanno accesso a beni irraggiungibili. Solo da lui possono apprendere con sicurezza il senso vero delle arruffate e tragiche vicende umane (il libro sigillato). Per capire il presente bisogna allora lasciarsi trasportare in alto verso Dio per vedere il mondo e la storia dal punto di vista di Dio e, insieme a Giovanni, guardare e ascoltare (visioni dell'Apocalisse).

Cap. 6. Le vicende della storia sono chiaramente dominate da forze disumane e da arroganti poteri umani: seminano morte, guerre, ingiustizie (cavalieri dell'apocalisse). Alle vittime innocenti viene chiesto di resistere ancora un po'.

Capp. 7-16. In realtà nella storia si sta combattendo una grande battaglia tra il Risorto e i poteri demoniaci che si accaniscono contro il suo popolo, tra il bene e il male. Guardando dal punto di vista di Dio la vittoria del Risorto è già assicurata e in atto (vedi la liturgia celeste).

⁹ Per chi vuole approfondire la teologia dell'Apocalisse si consiglia U. Vanni, *Apocalisse, libro della rivelazione* EDB, Bologna 2009

¹⁰ U. Vanni, *L'uomo dell'Apocalisse*, AdP, Roma 2008 – pp. 453-454

Meditazione

Capp. 17-20. Il male è destinato ad essere sconfitto una volta per sempre: sarà condannato ed annientato; le potenze demoniache saranno “disattivate”.

Capp. 21-22. Il Risorto realizzerà pienamente il regno di Dio: sta preparando una nuova realtà cosmica ed umana (cieli e terra nuovi), puro dono di Dio che è amore ed una convivenza della Chiesa-umanità con Dio segnata dall’amore di Cristo.

La Gerusalemme nuova

Vv. 21,1-8. La nuova creazione si annuncia come convivenza tra Dio e i suoi popoli segnata dall’espressione massima dell’amore nuziale: la condivisione di tutto, lo scambio d’amore e dei suoi doni, la pari dignità.

Ce ne informano l’immagine della tenda, l’immagine della fidanzata che si è preparata per le nozze, la reciprocità espressa dalla formula nuziale (all’inizio della citazione di Isaia). È abbattuta ogni barriera tra trascendenza e immanenza¹¹.

Vv. 21,9-14. L’insistenza sull’aspetto architettonico della città suscita stupore e sottolinea la positività della convivenza di Dio, di Cristo-Agnello e dello Spirito da una parte e l’umanità dall’altra. La Gerusalemme nuova appare come una città fortificata, capace di custodire per sempre la Chiesa e l’insieme dei popoli.

Vv. 21,15-27. In questa città, progettata da Dio stesso per l’umanità nuova, tutto è grande e bellissimo a misura dell’amore sconfinato di Cristo per la sua Chiesa-umanità che ora è in grado di ricambiare con infinito amore. La città (la Chiesa-umanità sposa) è inondata dalla luce di Cristo, avvolta e resa partecipe dello splendore di Dio.

Vv. 22,1-5. Il trono al centro della città e il fiume d’acqua viva, simboleggiano Cristo e lo Spirito Santo, testimoni e dispensatori dell’amore di Dio. Un albero di vita (cfr Genesi) che dà frutti in continuazione e ancora alberi di vita ai lati del fiume: è la vita di Dio che attraverso lo Spirito si riversa perenne e abbondante sulla popolazione che a Lui appartiene (il nome sulla fronte).

PER MEDITARE E ATTUALIZZARE

1. La Gerusalemme di cui ci parla l’autore è una figura simbolica o una realtà? Cosa suggerisce questa città futura e perfetta per la vita della nostra città?
2. Nella nuova Gerusalemme come si attua la convivenza tra Dio e gli uomini? Quali le caratteristiche della nuova umanità?
3. Qual è il contenuto realistico dell’immagine del fidanzamento? Perché viene usata questa immagine per parlare del rapporto definitivo di Cristo con l’umanità?
4. Cosa ci suggerisce l’assenza del tempio?
5. Il cammino delle nazioni verso la Gerusalemme celeste (vv22-27): quali pro-

11 Vedi U. Vanni, *L’uomo dell’Apocalisse*, Roma 2008,197-228.

spettive apre oggi considerando il cammino dei popoli e le vicende storiche delle nazioni?

6. Quale “volto” di Dio traspare da questo capitolo conclusivo delle Sacre Scritture cristiane?
7. Il cammino della vita sulla terra deve confrontarsi con due amori: amore di sé e amor di Dio e con due città Babilonia e Gerusalemme (cfr. San Agostino, De Civitate Dei). Il senso del cammino è la scelta chiara di una delle due città, una presa di posizione precisa a favore di questo tipo di amore sociale non egoistico.

PER PREGARE

O Dio, Padre di ogni consolazione,
che agli uomini pellegrini nel tempo
hai promesso terra e cieli nuovi,
parla oggi al cuore del tuo popolo,
perché in purezza di fede e santità di vita
possa camminare verso il giorno
in cui manifesterai pienamente
la gloria del tuo nome. Amen